

## Il Bolero avanguardistico di Michele Merola

*Alcune note sul lungimirante allestimento a cura della MM Contemporary Dance Company. Denso come una lezione di storia (dell'arte). Fra rimandi alla tradizione e consapevolezza del presente.*



**UNA SFIDA AMBIZIOSA** Non dev'essere facile, pur per un coreografo di solida scuola come Michele Merola, apprestarsi ad allestire un caposaldo come *Bolero*, dopo artisti della levatura di Aurel Milloss e Maurice Béjart. Una sfida da far tremare i polsi, deve essere, partire da uno dei brani più noti della storia della musica occidentale. Una lama a doppio taglio: da un lato l'innegabile richiamo del già noto, soprattutto per le platee meno disponibili alle sperimentazioni, dall'altro il doversi confrontare con la controversa questione dell'originalità: ripetere pedissequamente ciò che già altri hanno detto e fatto non porterebbe che ad accuse di incompetenza, plagio, mancanza di idee.

**CITARE LA TRADIZIONE** Per togliersi d'impaccio, il coreografo di base a Reggio Emilia ha scelto di *citare* la tradizione: se è vero che ciò significa inserire un elemento del passato in un proprio discorso, modificandolo, paiono del tutto organici i molti riferimenti, più o meno espliciti, ad alcune delle ricerche nate negli anni che hanno visto il debutto della composizione di Maurice Ravel. *Bolero*, come è noto, ha fin dal proprio concepimento un legame indissolubile con la danza: a Ravel, in crisi con il mondo coreutico dopo aver rotto con il fondatore e direttore artistico dei Ballets russes Sergej Djagilev, questa composizione fu commissionata dalla danzatrice e mecenate russa Ida Rubinstein, interprete nel 1928 del primo allestimento.

**SCENOGRAFIA VIVA** Lo spettacolo di Merola riprende e rilancia alcuni degli stimoli di quel fecondo momento storico, impostando l'architettura coreografica in costitutiva relazione con un elemento scenografico mobile, *vivo*: una sorta di cartone ondulato alto circa due metri e mezzo e lungo forse una quindicina di metri. Si tratta di un flessuoso pannello che interagisce incessantemente con i sette energici danzatori in scena: li inghiotte, li espelle, li cela, li esalta, secondo una logica, propriamente avanguardistica, del rendere lo spazio scenico elemento "*drammaturgicamente attivo*". Essa trova una delle proprie origini nel dispositivo approntato dallo scenografo svizzero Adolphe Appia per le ricerche pedagogico-artistiche portate avanti da Émile Jaques-Dalcroze nella città-giardino di Hellerau: un luogo astratto il cui scopo non è quello di visualizzare possibili scenari drammatici, ma di esaltare l'azione del corpo in movimento. Volendo sintetizzare: lavorare per creare non "lo spazio della danza", ma piuttosto "la danza dello spazio".

**STARE NEL PRESENTE GUARDANDO AL PASSATO** Anche altri tentativi di rendere lo spazio entità attiva paiono essere stati intelligentemente assunti da Michele Merola: su tutti vale ricordare almeno gli *screens* di Edward Gordon Craig, alla ricerca di una scena che non si limitasse a ospitare il movimento ma che diventasse essa stessa soggetto cinetico, e il celebre dispositivo creato per l'allestimento di *Le Cocu magnifique*, curato da Mejerchol'd nel 1922. Si potrebbe a lungo continuare, ma il punto pare già sufficientemente chiaro: in un panorama coreutico spesso suddiviso tra miopi conservatori e innovatori smemorati, il maggior merito di Merola pare essere quello di porsi nel presente con lungimirante attenzione verso il passato. Infine. È di grande interesse il puntuale tracciato sonoro di Stefano Corrias, la cui composizione musicale si intreccia con quella di Ravel in tre momenti apicali della coreografia, a tessere un dialogo sorprendentemente efficace: inaudito e al contempo profondamente in ascolto del maestro. Chapeau.

Michele Pascarella